

Novità sconvolgenti

Basta guardarsi attorno, leggere i giornali o ascoltare radio e TV, per rendersi conto di quanto sia ambiguo il nostro rapporto con i bambini.

Da una parte, i bambini sono sentiti come ingombranti e perciò da rifiutarsi: madri che uccidono i propri figli appena nati, o li abbandonano come spazzatura; genitori che usano i bambini per le proprie perversioni sessuali, figli usati come ricatto da genitori separati; bambini venduti; bambini usati come spacciatori e corrieri di droga.

Dall'altra, genitori che non si rassegnano all'impossibilità di avere figli: pur di averli, mettono in atto tutte le risorse, non tenendo conto né della moralità del procedimento né della propria età; altri non temono di violare le leggi nazionali e internazionali per avere bimbi in adozione; coppie disposte a far rapire o a comprare bambini, pur di averli.

Il vizio di fondo che rende ambiguo il nostro rapporto con i bambini è che essi rappresentano il nuovo e l'imprevedibile, mentre la società in cui viviamo è chiusa in un proprio circolo vizioso, già programmato, impermeabile ad ogni novità che la costringa al cambiamento e alla messa in discussione dei suoi presupposti. Una società così concepita non può che aver paura della presenza dei bambini. Per la loro stessa natura, i bambini ci costringono all'apertura verso orizzonti incontrollabili.

Già il concepimento di un bimbo è regolato da una realtà, quella dell'amore, che non accetta costrizioni e manipolazioni di sorta. L'attesa poi è fatta di trepidazione, perché è a contatto col mistero dell'arrivo di

una presenza che non sarà la semplice riproduzione della madre o del padre: sarà un «altro» rispetto al padre e alla madre. Sconvolgerà il loro modo di vivere e di essere coppia. Per quanto essi si siano preparati, non avranno previsto tutto, dovranno lasciarsi trasportare dalla novità. Il bimbo porterà tratti somatici che «assomigliano» a quelli dei suoi genitori, ma sono i suoi, che lo fanno unico.

Di fronte a questa novità, mille gesti e preoccupazioni manifestano la nostra impreparazione e il nostro tentativo di far rientrare tutto nel già conosciuto e nel già previsto. Per definirlo «essere umano», abbiamo bisogno che il feto abbia sviluppato certe caratteristiche somatiche da noi ben individuabili. Quando è nato, tutta la preoccupazione sta nell'individuare a chi assomiglia, da chi ha preso il colore degli occhi, da chi la voce... In questo modo ci precludiamo l'apertura verso una realtà che ci supera e non si lascia delimitare.

Una umanità che non accoglie i bambini non è solo vecchia, ma è soprattutto una umanità atea. Perché è chiusa nell'affermazione di un proprio progetto autonomo e tende a rendere innocuo tutto ciò che la metterebbe in discussione, costringendolo nel proprio circolo di morte.

L'arrivo misterioso di un bimbo è invece il segno che il nostro mondo è aperto, ha la possibilità di essere in comunicazione con una realtà che sta oltre il nostro angusto orizzonte.

L'accoglienza della novità è disponibilità all'ascolto di Dio che può interpellarci con una parola che sconvolge i nostri piani.

